

Lettera settembre 2012

1. *Tra un mese comincerà il Concilio*
2. *Il radiomessaggio pronunciato da papa Giovanni l'11 settembre 1962*
3. *Torno sulle «proposte editoriali» di cui vi ho scritto ai primi di luglio, di intesa con Claudiana e Mulino*
4. *Il 15 settembre è indetto un incontro interessante al «Mas-simo» all'Eur*
5. *Allegati*

1. *Tra un mese comincerà il Concilio*

L'esortazione a pregare per ottenere attenzione dai fedeli comuni, e sapienza e diligenza dai padri conciliari, è preoccupazione costante di Roncalli nel mese di settembre, in vista dell'imminente inizio del «suo» Concilio. A quasi quattro anni dal primo annuncio e dopo una lunga preparazione, finalmente il 21° Concilio della Chiesa cattolica dovrà rivelarsi per quello che vorrà essere e che poi sarà promulgato. Papa Giovanni ha una grande fiducia: sarà come una «nuova Pentecoste», per questo chiede preghiere a tutti; e per primo riempie le sue giornate pregando con gruppi di fedeli ai quali parla del Concilio e della luce che susciterà; farà anche un ritiro spirituale, inaugurando una restaurata Torre di San Giovanni nei Giardini Vaticani. Nell'*Agenda* di sabato 8 settembre (*Pater amabilis*, p. 430), leggiamo:

Sempre lavoro, intorno a me: ricevimenti, complimenti, conversazioni. Ma oggi tutto si allietta nel sorriso di «Maria nascente». Ripenso a Camaitino quando, nelle giornate serene di autunno, verso sera, l'occhio, oltre la visione del piano Lombardo, di là amava scorgere la luminosa Madonnina del Duomo di Milano. Ora tutto rivedo in immaginazione, ma rivedo bene, e mi acqueto di tutto. Confido nel *simpliciter* e nel *confidenter*. L'avvicinarsi del Concilio mi interessa tanto: ma non mi spaventa. Ora comincia la settimana della mia preparazione, in buon ritiro nella «Torre di San Giovanni», appena terminata nei Giardini Vaticani.

Il «lavoro intorno a lui», dal 1° settembre 1962, era consistito per una settimana in: un incontro con il capitolo generale dei trappisti; poi con un gruppo di giovani architetti; con i partecipanti a un incontro internazionale della vita rurale; con quello dei direttori spirituali dei seminari, e con un altro di addetti al servizio del culto. Nel tardo pomeriggio del 9 settembre, il papa visita in forma privata la basilica di Santa Maria degli Angeli, vigilia per lui di un corso personale di esercizi spirituali. Ma alla gente che, vistolo entrare nel tempio, è accorsa e gli si stringe attorno con affetto, improvvisa una predica su tre concetti che saranno centrali nel Concilio: *verità, giustizia, pace*. Sviluppa con estrema semplicità questi valori, che il Concilio poi considererà effettivamente nell'ultima delle sue costituzioni, la *Gaudium et spes*.

La *verità*. Tutti sanno quante insidie si addensano o si architettano per sopprimerla o sminuirli. Fin da bambini sappiamo l'orrore che ogni cristiano deve avere delle bugie. Orbene, oggi si direbbe che il mondo goda di una generale menzogna, voluta, organizzata. Accanto alla verità, la *giustizia, con le regole fondamentali* del vivere dell'uomo vicino al suo simile: nell'ordine familiare e domestico, nell'ordine civile, in quello sociale. Infine, la *pace*. *O pace santa!* Quante persone negli ultimi decenni hanno dovuto osservare situazioni dolorose, rovine senza nome. *Agnus Dei, dona nobis pacem!* Fonte di gioia, vera letizia della vita, valore e realtà di molti altri beni...

Due giorni dopo, l'11 settembre, il papa espose in un suo radiomessaggio il programma che egli voleva indicare ai padri conciliari come un quadro di possibile sintesi, di una concordanza impegnativa per tutti i discepoli. Tra un po', giunti a Roma da tutto il mondo, i vescovi si sarebbero trovati nelle mani un gran numero di Schemi, piuttosto disordinati e dispersivi. Era perciò utile che il papa esponesse un'idea in certa misura unificante gli obiettivi conciliari; questa idea, unitamente alle parole di introduzione che il papa avrebbe pronunciato all'Assemblea dell'11 ottobre in San Pietro, avrebbe mostrato la preoccupazione dottrinale e la volontà pastorale del pontefice, che, senza aprire esplicite polemiche, avrebbe però presentato questa sua idea come largamente alternativa a quella che si era affermata negli Schemi preparati dalle Commissioni preparatorie.

2. Il radiomessaggio pronunciato da papa Giovanni l'11 settembre 1962

Il testo preparato da Roncalli con molta accuratezza (peraltro come quello della introduzione, la famosa allocuzione *Gaudet mater ecclesia*, dell'11 ottobre), in realtà aveva ricevuto una stimolazione e qualche suggerimento da un documento preparato mesi prima dal cardinale Suenens e volto a finalizzare meglio gli Schemi da sottoporre ai Padri. Il papa, peraltro, nel suo radiomessaggio ricorda che «la moltitudine di temi concernenti la dottrina e la pastorale» contiene solo sollecitazioni per i padri conciliari e quindi, in nessun caso, si tratta di decisioni già prese.

Scrivendo della «Vigilia del Concilio» e in particolare dell'atteggiamento di papa Giovanni in quel suo Radiomessaggio del settembre 1962, Klaus Wittstadt (*Storia del Vaticano II*, a cura di Alberigo, pp. 457 ss.) condensa molto bene l'incipit del radio messaggio ai fedeli:

L'inizio del Concilio è legato per Giovanni XXIII a grandi speranze. A poche settimane del suo radunarsi, sembra meritare l'invito del Signore: «Quando tutti gli alberi danno già frutto, così dovete sapere che il regno di Dio è vicino». Questa parola «regno di Dio» dà espressione ampia e precisa al lavoro del Concilio: significa ed è in realtà la chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica quale Gesù, il Verbo di Dio fatto uomo, l'ha fondata, da venti secoli la conferma, come oggi ancora la vivifica della sua presenza e della sua grazia. Non la tratta come qualcosa di astratto o come una istituzione. Essa vive «in tutte le anime elette». Rinviando al simbolismo del cero pasquale il papa evidenzia che «ad un tocco della liturgia ecco risuona il suo nome: *Lumen Christi*». Seguono le espressioni che poi diventano le linee direttrici del Concilio: *lumen Christi, lumen Ecclesiae, lumen gentium*. Nel suo messaggio il papa pone un accento fortemente cristologico. «Che è mai infatti un Concilio ecumenico se non il rinnovarsi di questo incontro della faccia di Gesù risorto, re glorioso ed immortale, radiante su tutta la chiesa, a salute, a letizia, e a splendore delle genti?». Da questa convinzione religiosa deriva anche la disposizione d'animo del papa che influenzerà il Concilio: «vera letizia per la chiesa universale di Cristo vuol essere il nuovo Concilio ecumenico».

Proseguendo nel suo messaggio, Roncalli utilizza le categorie *ad intra* e *ad extra* già valorizzate dal documento di Suenens, parlando della vitalità della Chiesa:

La Chiesa vuole essere ricercata quale essa è, così nella sua struttura interiore – *vitalità ad intra* – in atto di ripresentare, anzitutto ai suoi figli, i tesori di fede illuminatrice e di grazia santificatrice, che prendono ispirazione da quelle parole estreme, pronunciate con divina solennità, le mani distese verso i confini del mondo. *Euntes ergo – docete omnes gentes – baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti – docete eos servare omnia quaecumque dixi vobis*. Le quali esprimono il compito preminente della Chiesa, i suoi titoli di servizio e di onore, cioè: vivificare, insegnare, pregare.

Riguardate nei rapporti della sua vitalità *ad extra*, cioè la Chiesa di fronte alle esigenze ed ai bisogni dei popoli – quali le vicende umane li vengono volgendo piuttosto verso l'apprezzamento e il godimento dei beni della terra – di dover far onore con il suo insegnamento alle sue responsabilità... Questi problemi di acutissima gravità stanno da sempre sul cuore della Chiesa. L'eguaglianza fondamentale di tutti i popoli nell'esercizio di diritti e doveri al cospetto dell'intera famiglia delle genti; la strenua difesa del carattere sacro del matrimonio, che impone agli sposi amore consapevole e generoso, da cui discende la procreazione dei figli, considerata nel suo aspetto religioso e morale, nel quadro delle più vaste responsabilità di natura sociale, nel tempo e per l'eternità... Le dottrine che ignorano la Provvidenza nella storia ed esaltano sconsideratamente la persona del singolo uomo, con pericolo di sottrarlo alle responsabilità sociali, è dalla Chiesa che devono risentire la parola coraggiosa e generosa già espressa nel pensiero di due millenni di storia del cristianesimo. In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuole essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri... Dovere di ogni uomo, dovere impellente del cristiano è di considerare il superfluo con la misura della necessità altrui, e di ben vigilare perché l'amministrazione e la distribuzione dei beni creati venga posta a vantaggio di tutti. Questa si chiama diffusione del senso sociale e comunitario. Immanente nel cristianesimo autentico; e tutto va affermato con vigore (riassunto del radiomessaggio; *Cronaca* di Caprile, vol. I, parte II, pp. 269 ss.).

Altri tre problemi sono poi indicati con forza dal messaggio di papa Giovanni, e ad essi il Concilio farà seguire parole ferme, purtroppo non certo tradotte nei comportamenti che il mondo sta praticando e che, nei cinquanta anni trascorsi, abbiamo sentito attenuarsi anche in ambienti che avrebbero dovuto sentire con forza le idee del Vaticano II e poi sostenerle con coerenza e creatività: 1) Il problema della libertà religiosa, che è ora formulato in termini anche più larghi e fondativi come libertà e rispetto della coscienza e della persona nella sua inalienabile dignità; 2) il problema della pace, «non solo nella sua espressione negativa come la detestazione dei conflitti armati», ma ben più nelle sue esigenze positive, di mezzi pacifici, coordinazione e integrazione di popoli che sappiano convivere; 3) infine, ecumenismo delle chiese e delle civiltà dei popoli, spirito d'amore e spirito d'unità. È questa la parola con cui

Giovanni XXIII caratterizzò l'annuncio dato nella Basilica di San Paolo, e che ha registrato da allora progressi significativi e sui quali ci impegneremo ulteriormente come le vie più feconde di sviluppi storici. Forse è proprio vero che ripresa e accelerazione della Chiesa cattolica, per dovere più che per diritto, debbono precedere e favorire ogni miglioramento generale nella storia del mondo intero...

Qui ci domandiamo se sia possibile, dagli archivi della Radio Vaticana ed eventualmente anche della Rai o di altre organizzazioni comunicative che sanno archiviare documenti importanti, ottenere trasmissione e diffusione del radiomessaggio originale tenuto da Roncalli l'11 settembre del 1962, auspicabilmente nella ricorrenza cinquantenaria ormai prossima. Faremo un nostro tentativo, ben lieti se altri, e più attrezzati di noi, si impegneranno in analoga proposta, o richiesta, o disposizione, più autorevole della nostra...

3. *Torno sulle «proposte editoriali» di cui vi ho scritto ai primi di luglio, di intesa con Claudiana e Mulino*

Sono i volumi che voi, se interessati alla proposta, potete acquistare direttamente in settembre, o al massimo entro ottobre, alle condizioni già indicate, nelle «proposte editoriali»: li riceverete a stretto giro di posta a casa vostra.

Poche parole, adesso: a) sul «contenuto», e b) sull'«uso» di questi due volumi, che mi piacerebbe voi acquistaste nella vostra veste di corrispondenti fedeli e tenaci del «Nostro '58».

a) Il Terzo libro della serie «Vaticano II in rete», intitolato *Migliorare e cambiare: come e perché*, con i suoi limiti scientifici, riunisce però le 21 lettere mensili speditevi da gennaio 2011 a settembre 2012, raccontando la parte più sostanziale della «fase preparatoria» del Concilio (intero 1961, più i nove mesi da gennaio a settembre del 1962). Adesso, che ne so e ne ho capito un po' di più, questa non breve fase mi risulta importantissima per avere preparato successo e gloria del Vaticano II.

Quanto al Quarto libro, a cura di Sandra Mazzolini, *Una lunga preparazione: andata in fumo?*, esso fornisce la chiave per comprendere più in profondità lo scontro tra conservatori della fede assorbiti nella difesa dagli errori di chi non crede, specie se riconosciuti suggestivi anche per chi crede; e quei credenti che preferiscono l'esposizione positiva e serena delle verità evangeliche perché è da queste (più che dalle controversie) che i cuori dei fedeli vengono conquistati in profondità e stabilità; senza dire che oggi ben a poco riescono gli anatemi e ogni autoritarismo di fatto è immotivato e anacronistico.

b) Quanto all'uso dei libri, essi sono strumenti di idee e informazioni; il loro ambiente o è esplicitamente educativo o è finalizzato a un dialogo. Ma sono le idee e le informazioni che pesano e perciò o sono lette davvero o sono raccontate (bene) negli incontri finalizzati a questo. Nella periferia cattolica, e negli ambienti delle chiese locali, non mancano sedi educative e anche luoghi dedicati al confronto e al dialogo. Ve ne sono anche a Roma, ma più rari e controllati. Cercheremo nei mesi giusti, nel triennio delle celebrazioni conciliari, di usare i nostri strumenti di idee e informazioni per presentare le idee più importanti e stabilire relazioni, che sono anche più significative delle sole idee. E ci terremo informati di tutto questo, se sarà vitale e confortante. Abbiamo tutti insieme un bel po' di amicizie che sanno *fare rete* intorno a un interesse comune che noi chiamiamo «il Nostro '58», tutti noi considerando il Concilio un bel po' come una «casa di tutti» e quindi «abitata pure da noi». Vi possiamo incontrare amici vecchi e nuovi.

4. *Il 15 settembre è indetto un incontro interessante al «Mas-simo» all'Eur*

L'incontro è convocato sul tema «Chiesa di tutti, chiesa dei poveri»: molti di noi vi sono stati invitati. Io ci andrò. Per le ragioni che qui spiego all'amico Vittorio Bellavite, non accetto il suo cortese invito a far parte dei promotori: restiamo amici, anche se su strade un po' diverse.

Ho ricevuto questo testo, che sono lieto di riprodurre perché sia considerato con attenzione.

L'undici settembre 1962 Giovanni XXIII, un mese prima dell'inizio del Concilio, rivolse un radiomessaggio ai fedeli di tutto il mondo. In esso il grande pontefice parlava di «primavera della Chiesa», «dei problemi del mondo attuale», «della Chiesa di tutti e particolarmente dei poveri», della richiesta «della libertà religiosa» e dell'«anelito alla vera pace».

A cinquant'anni da quel discorso, 54 movimenti, associazioni e gruppi di base e 22 riviste, rappresentativi di una vasta area ecclesiale italiana, hanno deciso di ricordare l'inizio del Concilio Vaticano II nella forte convinzione dello straordinario rinnovamento che esso portò nella storia della Chiesa e della necessità di riflettere sul passato per costruire il futuro, proponendo e testimoniando coerentemente il Vangelo di Gesù all'inizio del terzo millennio.

È stata così convocata l'assemblea «Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri» per sabato 15 settembre a Roma dalle

10 alle 18 presso l'Istituto Massimo all'Eur.

Firmato «Il Comitato promotore dell'assemblea «Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri». Roma, 10 maggio 2012.

Per informazioni e contatti, sono indicati:

Vittorio Bellavite, 022664753, vi.bel@iol.it

Franco Ferrari, 0521242479, viandanti.prs@gmail.com

Raniero La Valle, 064742791, raniero.lavalle@tiscali.it

Cipax (Gianni Novelli e Fabrizio Truini), 0657287347, info@cipax-roma.it

Ricordare il Concilio non è solo un diritto, è anche una gioia per chiunque sia consapevole dello straordinario rinnovamento che esso ha portato e tuttora porta nella storia della Chiesa e, quindi, anche nella storia del mondo, malgrado i limiti tuttora esistenti nella sua ricezione. Per me sarà senz'altro interessante e gradito essere presente il 15 settembre all'Istituto Massimo e all'assemblea «Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri»: credo e spero la stessa cosa per chi potrà esserci degli amici che «corrispondono in rete ogni mese sul Nostro '58». Non mancheremo di confrontarci con le cose che ascolteremo il 15 settembre all'Istituto Massimo, e con i loro possibili sviluppi.

Debbo invece dare subito una risposta all'amico Bellavite che gentilmente mi ha chiesto, per telefono e per lettera, di aderire e di far parte (a nome del Nostro '58) dei movimenti, associazioni e gruppi di base (in maggio risultavano essere già 54,) o delle riviste e pubblicazioni (alla stessa data erano 22). Mi dispiace non poter accettare, ma è così. Promuovere un'assemblea è cosa che può andare oltre l'iniziativa di studio e di celebrazione gioiosa di figura e opera di Roncalli (una festa per il dono ricevuto da lui e dal Concilio): noi solo questo facciamo, che è poco ma può essere fatto molte volte e servire a conoscersi bene e a crescere insieme.

Promuovere assemblee, invece, specie insieme a gruppi che si riconoscono come «gruppi del dissenso cattolico internazionale», può anche cercare di definire responsabilità negative e meriti positivi, e allora le persone che hanno un certo «incarico ufficiale» in materia di «discernimento» degli indirizzi da coltivare o da frenare (cioè vescovi e papa), non vanno tenute né lasciate lontane. Se poi il problema evidente, anche a cinquant'anni dai progressi registrati nei documenti conciliari, è proprio questo che avviene, e ben poco si fa nella nostra chiesa oggi, per accrescere il dialogo ecclesiale; poco è chiesto gentilmente dal basso e dalla periferia; poco è promosso fiduciosamente dall'alto e dal centro: un affollamento di assemblee improvvisate e sull'orlo delle polemiche, verrebbe, temo, ad aggravare la situazione e non a migliorarla. Certo nei cinque «gloriosi» anni di Roncalli, la prassi sinodale seguita fu assai diversa (era promossa dal papa!) e comunicativamente migliore, come leggiamo nei documenti e atti conciliari. Dentro il «Nostro '58», saggiamente esilissimo statutariamente, né io né nessuno, ha un'autorità delegata su questioni di merito ecclesiale; ciascuno vi può dire la sua, io posso dire la mia, anche in quanto sono stato richiesto e invitato amichevolmente a spendermi in un certo lavoro gratuito; ma l'esempio di Roncalli-papa suggerisce, mi pare, una gran misura di prudenza nel muoversi a giudicare pensieri e condotte di altri; piuttosto cerchiamo di esercitare – come lui fece – le proprie responsabilità personali al massimo della pace da testimoniare, con tutti, a destra e sinistra. Cerco di farlo oggi con voi e mesi fa lo feci, pensate un po', finanche con De Mattei, il supertradizionalista cattolico con il quale ho discusso, ma lealmente «vestito da dialogante». Credo sia importante e preferibile allargarsi davvero nell'analisi dei problemi, nei racconti dei dolori e delle gioie, nelle domande da avanzare e da accogliere, nelle risposte sulle quali riflettere: se una ce ne viene in mente, e se parecchie ci giungono alle orecchie.

Allegati

Che cosa è avvenuto al Concilio, dall'11 ottobre al 7 dicembre 1962?

Credo sia importante anticipare qui una risposta a questa domanda: spero che, dopo aver letto questo allegato, tu pure sia d'accordo con me. Sapere che cosa è successo nel primo periodo del Vaticano II aiuta a capire in profondità qualità e senso di quell'avvenimento ecclesiale. Mi servo, per proporti questa informazione in modo rapido e tuttavia esauriente, dei giudizi conclusivi, riportati alla fine del primo periodo del Vaticano II, da Henri Fesquet, informatore religioso di «Le Monde»: queste note sono ora inserite nel volume di Fesquet, *Diario del Concilio*, che Ettore Masina ha curato in Italia per Mursia, già nel 1967: sono documenti straordinariamente efficaci per chiarire quale fosse stata, allora, la comprensione di quanto «era successo nel Vaticano II». Quella comprensione era del tutto giusta, ma, in un certo senso, anch'essa fu troppo segnata dalla grande luce giovannea e conciliare, la quale può risplendere anche a distanza di tempo, ma solo in cuori che la vivano nel loro presente,

godendone tuttora il dono di luce e calore.

Queste acute citazioni da Fesquet aiutano ricordo e apprezzamento dell'evento conciliare, ma inevitabilmente, con esso aiutano anche un recupero, non di consenso fissista e lefebvrano (che sarebbe concedere e condividere troppo), ma di rispetto, sempre dovuto anche a fatiche e delusioni di ciascuno nella vita dello spirito. In questo caso, quello di coloro che il Concilio non l'avevano convocato, subito ne hanno avuto paura e fastidio, e hanno provato a controllarne svolgimento e conclusione, ripetendo cose che, indubbiamente, e per molti decenni, erano state insegnate in Seminari e Istituti ecclesiastici e pontifici. Sarebbe un bene che questo tipo di lezioni fossero state superate più che conservate, ma un cambiamento di questo tipo si può fare con libertà e vantaggio generale solo se si condivide perché e come esso è maturato, e capito che esso non è affatto produttivo di danni alla Chiesa e alla sua missione nel mondo. I criteri dei conteggi li vedremo più avanti, ricordando i discorsi avvenuti tra il 1962 e il 1965, ma intanto riportiamo commenti e valutazioni sull'avvio della vicenda conciliare, spigolando nella testimonianza di un collaboratore di un grande giornale, specie in quegli anni il più accurato e autorevole d'Europa, il famoso francese «Le Monde».

Un commento di Montini (dal «Diario» di Fesquet, 5 dicembre 1962, p. 130)

Cosa dire della preparazione dei documenti sottoposti ai padri conciliari? Si tratta di un materiale immenso, eccellente, ma eterogeneo e ineguale, che avrebbe richiesto una riduzione e una classificazione coraggiosa se una autorità non solamente estrinseca e disciplinare avesse dominato la preparazione logica e organica di questi magnifici volumi e se un'idea centrale, architettonica, avesse polarizzato questo considerevole lavoro. Il rispetto del principio di libertà e di spontaneità da cui è nato il Concilio ha eclissato il punto centrale da cui è nato il Vaticano II, che tuttavia è stato delineato solennemente e con saggezza dalle parole del Santo Padre durante gli anni che hanno preceduto il Concilio e, soprattutto, nei due discorsi dell'11 settembre e dell'11 ottobre.

Un consiglio di Suenens: «Rimettere in cantiere tutti gli schemi partendo da due idee forza» (dal «Diario» di Fesquet, 5 dicembre 1962, pp. 130-131)

A quattro giorni dalla fine della prima sessione ci si domanda ancora in quale maniera il Concilio sopravviverà fino all'8 settembre 1963, data della ripresa dei suoi lavori. Ci sono da evitare due scogli: da una parte che questi nove mesi di intervallo siano un periodo di sonnolenza dopo il quale il Concilio si troverebbe pressapoco davanti alla stessa lista invertebrata di schemi tali e quali sono stati elaborati dalle commissioni preparatorie; dall'altra, che nel caso in cui fosse effettuato un lavoro serio, lo fosse in uno spirito conservatore che non corrisponde alla volontà di rinnovamento chiaramente espresso nel corso dell'attuale sessione. In un brillante intervento, molto applaudito, il cardinale Suenens, arcivescovo di Malines, membro del Segretariato per gli affari straordinari, ha proposto martedì di rivedere tutti gli schemi in funzione di due poli: la Chiesa *ad intra*, cioè la sua natura, la sua costituzione, il suo potere centrale, i suoi membri, vescovi, chierici e laici, la sua missione educatrice, ecc.; e la Chiesa *ad extra*, cioè rivolta ai grandi problemi che preoccupano il mondo attuale: la giustizia sociale, la pace, il disarmo, la fame, il rispetto della vita, l'evangelizzazione delle masse, la povertà, ecc. Questo piano avrebbe il vantaggio della semplicità e di dare all'assemblea il filo conduttore che gli manca attualmente. Spetta al Concilio fissare il proprio programma e decidere di lasciare da parte tutto quello che essendo secondario prolungherebbe inutilmente le sue assise. Sono così riecheggiate in Concilio le idee del cardinale Montini – tuttavia lui stesso avaro di dichiarazioni – che rilevava in una lettera alla sua diocesi il carattere eterogeneo dell'immenso materiale conciliare e l'assenza di una autorità reale che dia forza alle grandi idee direttrici conformemente al desiderio espresso dal papa nel suo discorso d'inaugurazione. Per condurre a buon fine questo compito, eliminare quello che è superfluo, introdurre quello che è stato omissso, raggruppare quello che è disperso, s'impone sempre più l'idea di nominare una specie di commissione permanente veramente rappresentativa della maggioranza dell'assemblea, che metterebbe in moto il lavoro delle commissioni. L'assemblea non tarderà a rivolgere la sua attenzione a questo punto fondamentale per l'avvenire del Concilio.

Il consiglio di presidenza distribuisce un fascicolo che contiene una lista che riduce a soli 20 i temi di cui il Concilio si dovrà occupare nel suo secondo periodo (dal «Diario» di Fesquet, 6 dicembre 1962, p. 132)

Il Vaticano II si è accorto finalmente che i 73 schemi elaborati dalle commissioni preparatorie superavano da soli la lunghezza dell'insieme dei decreti adottati dai venti concilii precedenti della storia della Chiesa. Il Consiglio di presidenza fa circolare un fascicolo che riduce a 20 i temi di cui il Concilio si occuperà nel prossimo secondo periodo. Rimane però da conoscere la composizione della Commissione centrale che animerà il lavoro delle altre commissioni e veglierà affinché le modifiche che saranno apportate durante il periodo interinale siano conformi allo stato di spirito pastorale missionario ed ecumenico manifestato dalla maggioranza dei padri conciliari nel corso della sessione che sta terminando.

L'intervento di Maximos IV patriarca melchita di Antiochia (dal «Diario» di Fesquet, 6 dicembre 1962, p. 133)

L'intervento in francese di Maximos IV, patriarca melchita di Antiochia, come sempre è stato molto notato. Dopo aver detto che lo schema sulla Chiesa era «il principale documento dottrinale del Concilio», e aver ricordato «l'infallibilità della Chiesa universale», l'oratore ha deplorato il «giuridicismo soffocante» del testo e il «significativo oblio» nei confronti dei vescovi titolari, nella sezione relativa all'episcopato. A proposito del primato di Pietro – egli ha detto – c'è una «specie di insistenza morbosa nel ricordare questa verità e isolarla come se non ci fosse che il papa». Stigmatizzando «certe esagerazioni adulatrici e interessate», Maximos IV ha dichiarato: «Noi siamo disgustati quando leggiamo certe intemperanze di linguaggio che sfiorano l'empietà, come questa estratta da un giornale italiano: il papa è Dio sulla terra, Gesù l'ha posto al di sopra dei profeti, al di sopra di San Giovanni il precursore, al di sopra degli angeli, al livello stesso di Dio». L'oratore si è augurato, in conclusione: «che la Chiesa si purifichi delle sue scorie profane».

Una commissione coordinatrice è incaricata di assicurare la conformità degli schemi ai fini del Concilio (dal «Diario» di Fesquet, 7 dicembre 1962, p. 135)

Giovedì è stato pubblicato il regolamento dei lavori del Concilio durante l'intervallo di nove mesi che separa la prima sessione dalla seconda. Esso contiene importanti disposizioni, che precisano dettagliatamente con quale spirito e con quali metodi dovranno lavorare le commissioni: a) enucleare i principi più importanti e lasciare da parte gli argomenti particolari dei quali potranno occuparsi più tardi le commissioni che saranno formate dopo il Concilio; b) avere presente che il Concilio lavora per la Chiesa universale e per proiettarsi in un lungo avvenire. Gli schemi dovranno dunque evitare le frasi inutili e le ripetizioni; c) tutto ciò che si riferisce alla revisione del codice di diritto canonico sarà affidato alla commissione competente.

Carattere giovanneo delle precisazioni regolamentari (dal «Diario» di Fesquet, 7 dicembre 1962, pp. 136-137)

Lo stesso regolamento precisa i fini del Concilio riportando dei lunghi brani del discorso pronunciato da Giovanni XXIII l'11 ottobre. Eccone i principali che possono essere considerati come la «Costituzione» del Concilio: «il *punctum saliens* di questo Concilio non è la discussione di questo o quel tema della dottrina fondamentale della Chiesa, in ripetizione diffusa dell'insegnamento dei padri e dei teologi antichi e moderni... Lo spirito cristiano, cattolico e apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta di fedeltà alla autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno. Altra è la sostanza dell'antica dottrina del *depositum fidei* ed altra è la formulazione del suo rivestimento. Ed è questo che deve – con pazienza se occorre – tenere in gran conto, tutto misurando nelle forme e proporzioni di una magistero a carattere prevalentemente pastorale... La Chiesa cattolica innalzando, per mezzo di questo Concilio ecumenico, la fiaccola della verità religiosa, vuol mostrarsi madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà, anche verso i figli dei separati..»

Il regolamento non permette dunque alcun equivoco. L'insieme degli schemi deve essere riveduto alla luce delle chiarissime volontà del Sommo Pontefice, le quali coincidono perfettamente con i desideri espressi dalla maggioranza dei padri durante la prima sessione. L'esperienza dei due mesi trascorsi ha dimostrato più che ampiamente in cosa gli schemi elaborati dalle commissioni preconciliari divergano, sia nella sostanza sia nella forma, dall'orientamento fissato dal papa. Non c'è dunque bisogno di ritocchi nei dettagli ma di riforme fondamentali, soprattutto per ciò che riguarda gli schemi dottrinali.

Per avere la sicurezza che le commissioni resteranno fedeli a questo programma, il papa ha creato la Commissione di coordinamento di cui abbiamo parlato. Tutto è stato dunque disposto perché alla seconda sessione dei padri si trovino ad avere degli schemi che saranno loro graditi. È da rilevare che le conferenze episcopali sono esplicitamente nominate dal regolamento: è una specie di riconoscimento *de facto* e una novità di grande importanza. L'immensa maggioranza dei padri ha manifestato la sua soddisfazione per questo regolamento che tiene in massimo conto le lezioni impartite dalla sessione trascorsa. Non possono sentirsi indisposti che quei pochi vescovi che si erano dichiarati soddisfatti dei lavori preconciliari, cioè soprattutto quelli che ne erano direttamente responsabili.

Oltre al voto degli emendamenti sullo schema liturgico, sui quali ci riserviamo di tornare, l'assemblea ha ascoltato giovedì 12 interventi sullo schema *De Ecclesia*. Fra i più interessanti, sono stati quelli del cardinale Lercaro, arcivescovo di Bologna, e di monsignor Hakim, vescovo melchita della Galilea, dei quali abbiamo potuto avere qualche brano.

Il cardinale si è associato al voto precedentemente espresso dai cardinali Montini e Suenens che il Concilio tratti espressamente i problemi della giustizia sociale, della povertà, della sovrappopolazione, della pace, ecc. «La nostra epoca – ha detto – ha un estremo bisogno di vedere approfondita e resa attuale la dottrina evangelica della povertà. Lo schema sulla Chiesa deve dunque mettere in luce il legame intimo che esiste tra la presenza del Cristo nella Chiesa e la presenza del Cristo nei poveri».

Monsignor Hakim è tornato anche lui sul tema della Chiesa dei poveri di cui aveva parlato Giovanni XXIII nel suo discorso dell'11 settembre, un mese prima dell'apertura del Concilio. Poi, alludendo allo stile dello schema, il vescovo di Galilea ha dichiarato. «Si deve parlare un altro linguaggio, quello del nostro secolo. Noi ritroviamo nello schema un tono simile a quello dei nostri manuali elementari di teologia di un tempo. Si parli il linguaggio di Giovanni XXIII e il linguaggio del Vangelo. Si mostri la Chiesa come una madre amabile (*mater amabilis*). Se il primato ci fosse presentato come un servizio e come la risposta alla triplice domanda d'amore posta dal Cristo a Pietro, un tale linguaggio sarebbe compreso da tutti i cristiani».

Cerimonia di chiusura e congedo di papa Giovanni (dal «Diario» di Fesquet, 9 dicembre 1962, pp. 139-140)

Alla fine della messa monsignor Felici ha annunciato che Giovanni XXIII avrebbe celebrato il 10 dicembre una messa di requiem per i padri deceduti a Roma durante i lavori del Concilio. Il papa poi alle 11, dopo aver ricevuto la visita del suo medico, si reca nell'Aula di San Pietro. Salutato dagli applausi dell'Assemblea, il Pontefice è andato a piedi, e non sulla «sedia», verso il trono eretto sotto il baldacchino del Bernini, mentre il coro dei benedettini cantava *Tu es Petrus*. Con il volto segnato dalla malattia, ha pronunciato con voce forte un discorso in latino durato una quindicina di minuti.

L'odierna celebrazione non arresta il comune lavoro: anzi, quello che attende tutti noi sarà relevantissimo, quale certamente non fu in altri Concili durante le pause. La prima sessione è stata come una introduzione lenta e solenne. Anche le divergenze che ci sono state hanno dato una spiegazione provvidenziale per il risalto della verità e hanno dimostrato in faccia al mondo la santa libertà dei figli di Dio, quale si trova nella Chiesa. La sessione che inizierà nel mese di settembre avrà un ritmo più spedito... Si tratterà allora di estendere a tutti i campi della vita della Chiesa, comprese le incidenze sociali, quanto verrà stabilito dall'Assemblea conciliare e richiederà un impegno concorde dai sacri Pastori, e pure la collaborazione delle forze del clero diocesano e regolare, delle famiglie religiose, del laicato cattolico in tutte le sue attribuzioni e possibilità, affinché l'azione del Concilio ecumenico sia assecondata nella più gioiosa e fedele risposta. Queste prospettive per l'avvenire, Giovanni XXIII le chiama «nuova Pentecoste», «nuovo balzo in avanti del regno di Cristo nel mondo», «annunzio della fratellanza umana nella carità», «pace in terra agli uomini di buona volontà».

Il Concilio del dialogo (dal «Diario» di Fesquet, 9 dicembre 1962, pp. 141-142)

I risultati immediati della prima sessione del Vaticano II possono sembrare briciole: infatti dopo due mesi di lavoro il Concilio non ha portato a termine alcun decreto. Si è molto parlato e, si potrebbe credere, poco agito. Ma questa impressione è ingannevole. Benché poco vistoso, ciò che è stato compiuto non è meno importante. Prima di costruire, il Concilio doveva superare seri ostacoli. È ciò che ha fatto, passo dopo passo, mano a mano, e nella misura in cui prendeva coscienza delle sue giovani forze. All'inizio non si è trattato di un processo spontaneo. Posti a contatto diretto con un potere centrale abituato a considerarsi intangibile, i vescovi avrebbero potuto esitare ad esercitare la loro sovranità; ma essi hanno ben presto compreso che il loro dovere coincideva con i loro diritti. Trascinati dal loro istinto pastorale e missionario, sapendosi sostenuti dal papa, essi hanno rifiutato di lasciarsi intimidire. Nello stesso tempo certi miti nozionistici, un fissismo intransigente, l'ottusità di spirito, il disinteressamento per il mondo esterno, hanno dovuto cedere il passo al significato della storia, questa maestra di vita, al progresso delle scienze religiose, al desiderio di entrare in contatto con gli altri. Senza questo sforzo di adattamento alla realtà e di presenza nel mondo, nessun «aggiornamento» della chiesa – il fine del Concilio – era possibile. Grazie a questo sforzo, al contrario, un nuovo clima ha potuto instaurarsi nella navata di San Pietro, mentre gli osservatori non cattolici comprendevano che la Chiesa romana stava diventando un vero interlocutore.

Il Vaticano II, non è esagerato dirlo, ha chiuso il tempo della Controriforma e il suo irrigidimento dottrinale. Esso ha instaurato il dialogo tra il cattolicesimo e le altre confessioni e con il mondo.

Questo risultato, di immensa portata, è stato ottenuto in qualche settimana, non senza dolore, talvolta, ma senza gravi scosse e sempre con dignità.

Questo è stato possibile perché l'assemblea dei vescovi ha scoperto in se stessa, al di là delle differenze secondarie, aspirazioni comuni, in certo senso contagiose, e perché nessuno in definitiva vi è rimasto del tutto insensibile. Il Concilio ha rivelato una unanimità morale che non si osava sperare all'inizio.

Il tutto si è svolto nella chiarezza. Ciascuno ha detto lealmente quello che pensava. Solo un Concilio poteva permettere questa franchezza collettiva, divenuta poco abituale in una Chiesa in cui non ci si esprimeva quasi più che a proprio rischio e pericolo.

Inoltre, il Vaticano II ha fatto penetrare concretamente la cattolicità a Roma. Venuti da tutto il mondo con la loro propria mentalità e i loro bisogni particolari, i vescovi hanno rotto il relativo isolamento della Curia e hanno dimostrato a se stessi di disporre di un potere collegiale. Prima ancora di averne elaborato la teoria, il Concilio ha vissuto questa collegialità, e non è risultato da poco quello di aver messo in luce il ruolo delle conferenze episcopali, espressione moderna della coesione religiosa di una nazione o di un continente.

I vescovi sono decisi a restare in una maniera o in un'altra «presenti» al Vaticano alla fine del Concilio. Essi faranno in modo che i dirigenti del Concilio abbiano veramente un accordo comune. Tutto lascia supporre che un nuovo tipo di governo internazionale rimpiazzerà domani la direzione antiquata di una Curia abusivamente dominata dall'elemento italiano.

Il prestigio del papa, infine, esce ingrandito. I vescovi sono riconoscenti a Giovanni XXIII di non essersi mai imposto in una maniera indiscreta e di non essere intervenuto che per appoggiare il Concilio quando il bisogno di una autorità si faceva sentire.

Al termine di questa sessione, che è stata semplicemente di rodaggio, sono nate numerose speranze. Il proseguimento del Concilio dirà in quale misura esse possono divenire realtà.

Le citazioni dal *Diario di Fesquet*, tratte dai commenti al Primo periodo (ottobre-dicembre 1962) esprimono, con una forza opportuna da leggere in conclusione del nostro Terzo volume, la percezione e il sentimento del «balzo ottenuto da papa Giovanni» (sul quale rifletterete pure con l'aiuto del Quarto volume e l'antologia di Sandra Mazzolini su *Una lunga preparazione: andata in fumo?*). Serietà, infatti, vuole che si misuri, con fede, coraggio e rispetto per tutti, l'ampiezza di una «ricezione» che deve essere ancora compiuta del tutto. Essa fa parlare a non pochi di un «Concilio tradito»: ma vi è stata anche una minoranza scismatica, che ancora purtroppo stenta a smentire la propria interpretazione, la quale sostiene: «è il Concilio ad essere un tradimento della Chiesa che noi amiamo» (taluni di questi si spingono a farneticare di una sede «rimasta vacante», per cui da Giovanni XXIII tutti i pontefici in Roma sono *antipapi* più che papi).

Nel triennio abbondante che ci aspetta, se potremo percorrerlo in buona salute, le nostre lettere mensili, dall'ottobre 2012 al dicembre 2015, avranno, per ogni anno, un andamento che le vedrà differenziarsi, almeno tendenzialmente, in quelle che racconteranno *tre mesi* di «eventi conciliari» e altre *nove* che riferiranno e interpreteranno, piuttosto i *documenti costruiti in Concilio, e le loro problematiche*. Esse furono conquistate con un balzo collettivo, ma da molti sono tuttora solo intraviste con paura e incertezza: esitazioni che talvolta si avvertono presenti anche in pagine affidateci dal Vaticano II, sulle quali si può certo ragionare ancora, ma non facendo dire loro quello che esse non hanno detto: è invece importante aver chiaro che cosa hanno detto di preciso e di più profondamente vero e attuale, rispetto a nostre interpretazioni condizionate da realtà storiche, sempre in via di mutare. E che cosa si può ricavare da esse per affrontare tempi e doveri nuovi, o le nuove e più vere consapevolezza con le quali potremo cercare di agire con giustizia nei tempi nei quali ci introdurremo. Conoscere e amare le indicazioni dei documenti conciliari è prudenza doverosa se poniamo mente alla misura dei consensi con cui i 16 documenti conciliari sono stati approvati: su circa 2.000 o 2.200 votanti, i «no», alla fine, sono stati solo 4, 5, 6, 75 per le quattro Costituzioni; 2, 2, 3, 4, 4, 5 i «no» raccolti dai Decreti più votati, 11 sul Decreto per l'Ecumenismo a lungo discusso, 39 per quello sulle Chiese orientali, e ben 164 (il massimo numero di «no») sul decreto più modesto e inadeguato per i Mezzi di comunicazione sociale. E, ancora, soltanto 35, 70, 88, furono i voti contrari alle tre Dichiarazioni, pur discusse a lungo e due con forte preoccupazione.

Con queste informazioni di tipo statistico ci congediamo dai volumi della prima parte della nostra serie «Vaticano II in rete»: la preparazione che abbiamo ripercorso è stata lunga e molto articolata, ma ci pare di vera importanza l'evidenza degli schemi quasi tutti caduti, e dei documenti ritrovati tanto più solidi e condivisi se raggiunti attraverso una approfondita discussione, realmente sinodale. Cercheremo di continuare il nostro lavoro, popolare, periferico, amichevole, paziente nell'ascolto di tutti, considerando il dialogo da preferire alla polemica: sia tra fedeli cristiani sia tra cittadini variamente credenti, increduli, agnostici o anche variamente creduloni.